

Edilizia Un decesso su sei riguarda chi arriva dall'estero

DOSSIER

Nel 2009 Hanno perso la vita già 112 lavoratori

Cantieri killer per gli stranieri

Dal Belgio l'appello di Napolitano. Rapporto Inail: gli incidenti aumentano tra gli immigrati

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Noi italiani emigrati all'estero per campare morivamo sotto terra, nelle miniere. Oggi chi viene in Italia per guadagnare il pane per sé o la sua famiglia, la morte la incontra nei cantieri delle opere pubbliche o sulle impalcature degli edifici.

Qualcuno definisce il settore delle costruzioni e dell'edilizia un «comparto killer»: secondo l'Inail, nel 2007 l'edilizia ha prodotto 275 morti e 101.898 infortunati denunciati. Come dire che vale da solo il 31% degli infortuni dell'intera industria. Come dire che se nell'industria il rischio di un infortunio riguarda 38,4 addetti ogni mille occupati, in edilizia si arriva a 51,8 ogni mille. Il pericolo di inabilità permanente riguarda 4,5 lavoratori su mille. E in questa immane fabbrica di dolore una fetta grandissima, un infortunio su cinque e un decesso su sei, riguarda un lavoratore che non è italiano.

Una delle novità del recente rapporto Inail 2008 è proprio questo peso sproporzionato dei lavoratori immigrati

sul totale degli infortuni. L'anno scorso morti (1.120) e infortuni denunciati (874.940) sono diminuiti rispetto al 2007 rispettivamente del 7,2 e del 4,1%. Tendenza opposta per i migranti e gli stranieri, con una crescita del 2%, che come detto pesano per circa il 16% del totale delle morti (176) e degli infortuni (143.561), una quota molto maggiore rispetto alla loro presenza nel mondo del lavoro.

Parlavamo dei cantieri e dell'edilizia. Secondo i calcoli dei sindacati, nel 2009 sono già morti 112 lavoratori. Di questi una trentina stranieri, quasi tutti giovani, molti di nazionalità romena. Nella sola ultima settimana di luglio sono morti cinque operai e un artigiano: uno caduto dalla gru in provincia di Latina, un rumeno finito sotto una schiacciasassi vicino Teramo, un albanese caduto nel pozzo dell'ascensore vicino Milano, un italiano ad Arezzo, travolto da un pilone di cemento, un altro italiano ad Olbia travolto da un «muletto», un altro italiano a La Spezia mentre montava tende da sole.

Nei giorni scorsi il ministro del Welfare Maurizio

Sacconi ha varato una riforma del Testo Unico sulla Sicurezza. Nelle settimane precedenti lo stesso presidente Giorgio Napolitano aveva esplicitamente manifestato il suo «no» a un paventato svuotamento delle tutele: in particolare aveva bocciato seccamente la cosiddetta norma «salvamanager» che avrebbe attribuito ai lavoratori (in pratica) la responsabilità dell'infortunio. Quella norma non c'è, mentre invece c'è la «patente a punti» in edilizia: il dettaglio ancora non è stato definito, ma in sostanza le imprese subiranno per ogni violazione una decurtazione dei «punti». Arrivata a zero, l'impresa non potrà più lavorare.

Divisi, come accade da un po', i sindacati: per la Cisl si tratta di una riforma positiva, la Uil critica l'indebolimento delle sanzioni ma approva, per la Cgil da adesso ci sono meno controlli ed è passato il messaggio che chi viola le regole non corre rischi.

Comunque, i numeri dicono che gli ispettori del lavoro - che dovrebbero farle rispettare insieme a sezioni di personale di Asl e dei Vigili del Fuoco - possono fare molto poco. In tutto

sono 5.000 a controllare. Le aziende, per il 95% con meno di 8 dipendenti, sono 400.000, i lavoratori occupati sono un milione e mezzo, gli stranieri (in larga maggioranza provenienti dall'Europa dell'est) 300.000. Il rispetto delle regole sulla sicurezza del lavoro per tutta Roma viene affidato a 17 ispettori del ministero e 110 operatori Asl. Facendo la media, un'azienda corre il rischio di subire una ispezione ogni 20 anni. La vita media di una microimpresa edile è di 5 anni. E allora si capisce come sia possibile che il 36% dei lavoratori infortunati preferisca non denunciare l'infortunio.

Si capisce perché alcuni vengano assunti regolarmente soltanto dopo l'infortunio. O perché altri - è successo a un rumeno nella Capitale - vengano ritrovati sul ciglio della strada, insanguinati e fratturati. Si capisce come mai siano così (assurdamente) tanti i manovali edili che lavorano dall'alba al tramonto con un contratto a «part time» da sole due ore al giorno. «Con la recessione - dice Walter Schiavella, numero uno degli edili della Filea-Cgil - sono proprio i più deboli e i precari a fare le spese della crisi». Come capitava qualche decennio fa a noi italiani.

Il ministro Sacconi ha varato una riforma del Testo unico sulla sicurezza

I numeri in Italia



	Nel 2008	Rispetto al 2007	Rispetto al 2001
Infortuni	874.940	-4,1%	-14,5%
Casi mortali	1.120	-7,2%	-28%

I SETTORI PIU' PERICOLOSI

- ➔ Lavorazione metalli
- ➔ Agricoltura
- ➔ Edilizia

LE REGIONI PIU' A RISCHIO

- ➔ Umbria
- ➔ Emilia Romagna
- ➔ Friuli Venezia Giulia

COSI' TRA I LAVORATORI STRANIERI

143.561 Infortuni
176 Casi mortali
+20% Rispetto al 2007

MALATTIE PROFESSIONALI

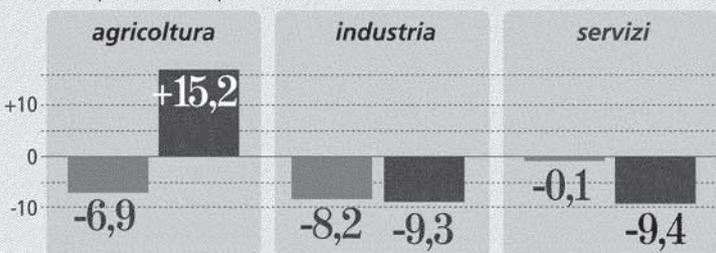
29.704 Denunciate nel 2008
+7,4% Rispetto al 2008

AL PRIMO POSTO
Ipoacusia, sordità

IN CRESCITA
Tendinite, Afezioni dischi intervertebrali

COSI' PER SETTORE

Variazione percentuale rispetto al 2007



Operai al lavoro sulle impalcature di un cantiere edile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.